

25 Gennaio 2012

I dati di Intesa-San Paolo. L'analisi di Forchielli
Effetto Cina, l'export frena
«A Pechino non tutto è oro»

La Cina frena e l'export delle imprese emiliano romagnole perde colpi: resta con il segno positivo (4,3%), ma in netto calo rispetto al +10,4% del secondo semestre del 2011 (e va peggio anche degli altri distretti a livello nazionale).

«La crescita del passato non reggerà più — l'analisi del sinologo Alberto Forchielli —. Anche la Cina si fermerà».

A PAGINA 8

»» **L'analisi** Alberto Forchielli dell'Osservatorio Asia ospite al Circolo della caccia

«Pechino? La crescita non è eterna E non converrà più delocalizzare»



Esperto Alberto Forchielli

«La crescita del passato non reggerà più, scordiamoci il 10 per cento all'anno, sarà dell'8-9 quest'anno e poi andrà giù, il rapporto consumi-investimenti non si stabilizzerà, la Cina insomma non prenderà il sopravvento». Se dovesse scommettere qualcosa sulla tigre asiatica, Alberto Forchielli si allontanerebbe dal banco e ne avrebbe ben donde: le motivazioni snocciate martedì sera al Circolo della caccia erano elargite in qualità di presidente dell'Osservatorio Asia, ma anche di profondo conoscitore del continente sul campo (lo frequenta dal '94 e da sei anni vive in Cina).

Quando ha parlato degli aspetti sociali e urbani dell'ex-impero celeste

Forchielli è stato convincente, sciornava aneddoti, si lanciava in paragoni calzanti, e lo è stato ancor di più quando, parlando del futuro della nazione, ha citato l'uso del soft power: «Quello che un Paese esprime per influenzare gli altri senza l'uso della forza — ha spiegato —, ecco gli Usa avevano i western, la Coca-cola, Topolino; noi l'arte, Venezia, Firenze, i divi del cinema; e i cinesi? Cos'hanno?», ha sospirato allargando le braccia. Venendo al dato economico, Forchielli ha smantellato tutti i luoghi comuni: «La Cina non diventerà la capitale finanziaria del mondo, la libera circolazione di capitali e il cambio flessibile non si verificano, sem-

plicemente perché le banche sono controllate dalla politica, inoltre siamo a uno snodo per cui il tasso di non democrazia può incidere sul suo sviluppo».

Detto questo, la Repubblica popolare cinese ha vari pregi. «I cinesi sono gente ordinaria, non violenta, ti aiutano e i giovani sono bravi e volenterosi, la classe politica è preparata dalle scuole di partito e chi vuole fare il viceministro al commercio estero sa di cosa parla quando si cita il Wto». E anche sul lavoro i miti da sfatare non sono pochi: «La libertà sindacale è ormai sancita — ha concluso Forchielli —, la libertà di negoziazione salariale è stata aumentata per spingere i consumi, quindi ora andare in Cina a produrre non conviene. E poi il capitolo ambiente: adesso anche loro vogliono macchinari più efficienti e beni più salubri, ora che se li possono permettere».

A. Rin.

© RIPRODUZIONE RISERVATA